

“Riforma fiscale” proposta da Antonio Guadagnini

- 1) Eliminazione irpef, irpeg, irap
- 2) Mantenimento dell’Iva attuale¹. A regime ci dovrebbe essere sufficiente crescita economica per pensare ad una riduzione di imposte e accise su alcuni beni (a cominciare da quelli energetici)
- 3) Introduzione dell’ **I.re.r** (imposta sul reddito residuo): è un’imposta, con un’aliquota del 50%, che si applica sul reddito residuo (dopo aver effettuato consumi e investimenti²). Ogni contribuente presenta, in sede di dichiarazione, reddito conseguito, consumi e investimenti sostenuti; la differenza rappresenta l’imponibile. Questa imposta, ovviamente, non serve per avere gettito, ma serve per la tracciabilità delle spese, necessaria per far funzionare il meccanismo di cui a **pag 4 punto 4**.
- 4) Cedolare secca (con aliquote diverse) sui redditi finanziari: si dovrebbe tassare meno il reddito proveniente dal capitale di rischio (dividendi³), e di più le rendite risultanti dalle “tesaurizzazioni”⁴ (interessi attivi, conti deposito, conti correnti, interessi su titoli pubblici).
- 5) Cedolare secca sulle rendite immobiliari, compresi gli affitti (queste imposte sarebbero assegnate ai comuni)
- 6) Azzeramento delle imposte per l’acquisto prima casa. Applicazione di imposte per altri acquisti immobiliari (iva, imposta di registro, ecc).

¹ Oppure, per non pregiudicare il principio della progressività dell’imposizione rispetto al reddito (principio della capacità contributiva), che la soppressione dell’irpef, di fatto elimina, si può pensare ad una rimodulazione delle aliquote; per esempio, si può abbassare quella di certi beni di largo consumo e aumentare quella sui beni di lusso. Bisogna ricordare che i redditi alti (diciamo dai 70000 euro) guadagnano, rispetto al netto post irpef, dal 50% in su; di conseguenza, per recuperare un po’ di progressività, bisogna rimodulare le aliquote iva.

² Ad esempio, quelli previdenziali col fine di garantire un reddito pensionistico simile a quello da lavoro (si può valutare l’ipotesi, in un’ottica di “solidarietà sociale”, di introdurre qualche forma di “regressività” nel calcolo dei rendimenti dei versamenti). Il “reddito differito” è infatti un’importante forma di “assicurazione sociale”. A regime, si può introdurre, insieme alla deduzione dei contributi, una riduzione del carico contributivo per le aziende: si dovrebbe configurare una sorta di fiscalizzazione degli oneri a vantaggio delle aziende. Cioè, si riducono i contributi a carico dell’azienda, i quali poi, vengono versati direttamente al lavoratore che a sua volta li usa, in regime di completa deduzione, per la propria pensione. Questo per ridurre il cuneo fiscale e per fare in modo che ogni persona sia libera di costruirsi la propria pensione.

³ Si considera l’impresa lo strumento principe per la creazione di lavoro e ricchezza e come tale essenziale per il benessere della comunità. Quindi, la comunità la deve mettere nelle condizioni di agire con la massima efficienza. Di qui si spiega la totale esenzione dalle imposte. Del resto, tale trattamento privilegiato viene riservato allo “strumento” al servizio della comunità. Nel momento in cui si trasforma in un mezzo di produzione di ricchezza a disposizione dell’imprenditore, non c’è più alcun motivo per mantenere il trattamento privilegiato. Per questo, il dividendo viene tassato.

⁴ Per “tesaurizzazione” si intende qualsiasi forma di “impiego” del capitale teso a formare rendite. in linea di massima, si può dire che la rendita è una forma di remunerazione del capitale che avviene senza l’uso del lavoro, non comprende capitale di rischio. Di conseguenza, per le considerazioni fatte nella nota precedente, questo tipo di remunerazione del capitale viene tassato in misura maggiore rispetto ai dividendi

- 7) Si può pensare anche a qualche imposta sull'acquisto e/o vendita di determinati titoli, per esempio quelli che producono "rendita": un'imposta sull'acquisto di titoli di debito pubblico o obbligazioni; ma anche un'imposta sui capital gain.
- 8) **EVENTUALE** Imposta di successione con aliquota progressiva – da applicare sul capitale che produce rendita (sopra definita "tesaurizzazione")
- per evitare accumuli, e quindi rendite, eccessivi; in quanto, il reddito risparmiato (post tassazione) diventa capitale; quello investito in "impresa" rientra nel circuito virtuoso e va protetto, quello portato a rendita va "contingentato".
 - L'imposta di successione ha natura patrimoniale serve anche per ridurre la pressione fiscale sul reddito e aumentare quella sul capitale: si potrebbe pensare di usare questa tassa (o parte di essa) per finanziare determinate iniziative economiche o sociali (iniziative territoriali, sviluppo di settori industriali, investimenti, progetti di ricerca, come l'alta tecnologia, o nel campo della salute, in campo ambientale, in campo energetico: energia pulita, riconversioni energetiche, risparmio energetico, riqualificazioni ambientali, ecc) da assegnare ad enti pubblici o privati, magari coinvolgendo le fondazioni bancarie. Si potrebbe consentire al soggetto d'imposta di scegliere se versare l'imposta allo stato o donarla a determinate fondazioni (come si fa con l'otto per mille) (Tali soggetti potrebbero aderire e magari partecipare all'attività delle fondazioni, anche nel corso della loro attività lavorativa). Ciò significa usare parte del patrimonio esistente per investimenti utili a produrre reddito. Quindi, aumenterebbe sia il reddito prodotto che il patrimonio complessivo. Come dimostrano gli studi dell'ocse, gli investimenti in attività legate all'innovazione, ricerca e sviluppo, formazione del capitale umano, spiegano oltre la metà della crescita della produttività nei paesi avanzati nel decennio precedente alla crisi. Questo è quindi il fattore strategico fondamentale della crescita.

Da questo quadro emerge che non si tassano impresa e lavoro, non si tassano gli investimenti, vengono invece tassate le rendite e poi i consumi. L'idea è quella di favorire i fattori di produzione del reddito e la redistribuzione dello stesso.

In questo modo:

1. si produce un forte effetto redistributivo: diventa più difficile accumulare grandi ricchezze, si riducono le differenze tra ricchi e poveri. Gran parte del reddito girerebbe più massicciamente e velocemente e sarebbe a disposizione di una accresciuta classe media. Si invertirebbe una tendenza "mexicana" del nostro paese: la progressiva concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi; uno studio di Maurizio Franzini⁵ mostra come in Italia il 10% più ricco della popolazione possiede

⁵ L'Italia si sta progressivamente **staccando dall'Europa** per avvicinarsi all'America centrale e settentrionale. Non stiamo parlando di un evento geologico che si sviluppa nell'arco di milioni di anni, ma di un fenomeno economico che si sta consumando in poco più di un **decennio**. E' l'aumento della **diseguaglianza economica**, cioè la distanza i cittadini **più ricchi** e quelli **più poveri** del paese. Un divario in **costante allargamento** che ci allontana dai vicini europei - dove la tendenza è opposta - e ci avvicina a paesi come il **Messico** o gli **Stati Uniti**, dove le differenze sono molto **più accentuate** (anche per la sostanziale mancanza di un *welfare* che **ridistribuisca la ricchezza** sotto forma di servizi pubblici).

E' una tendenza forse già percepita da molti ma confermata in pieno da un'inchiesta appena apparsa su *la Repubblica*: "La **crisi** ha accentuato le diseguaglianze e frantumato anche la *middle class* italiana. **Siamo diventati tutti americani**. E l'Italia, in termini di reddito, è un paese sempre più diseguale: ricchi e poveri, giovani e anziani, uomini e donne, nord e sud. **L'eguaglianza non c'è più, né si ricerca**, e le distanze si allargano".

E' una sintesi spietata fatta sulla base di semplici numeri: **in Italia il 10% più ricco della popolazione possiede una ricchezza 11,6 volte superiore al 10% più povero. Siamo ancora lontani dal rapporto 1 a 45 del Messico, ma in Europa siamo secondi solo alla Gran Bretagna che ha un rapporto di 13,8 volte. Tutti gli altri paesi sono più "equi" di noi: in Spagna il rapporto è di 10,3, in Francia di 9,1, in Danimarca di 8,1, in Germania - che ha anche dovuto superare il divario economico tra est e ovest dopo la riunificazione - scende addirittura al 6,9.**

A preoccupare inoltre è il dato tendenziale. "In un decennio - evidenza sempre l'analisi di *Repubblica* - **le diseguaglianze si sono**

una ricchezza 11,6 volte superiore al 10% più povero. In un decennio le diseguaglianze si sono accresciute di oltre cinque punti. Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie. Il professor Rajan – che insegna a Chicago – ha calcolato che su ogni dollaro di crescita del reddito generato dal 1976 al 2007 58 centesimi sono andati all'1% delle famiglie più ricche! Molta parte di questa ricchezza quindi è stata capitalizzata, ha aumentato il capitale di rendita ed è stata sottratta al ciclo della produzione. Il problema quindi non è solo italiano, è un problema del sistema economico nel suo complesso. Però è un problema che deve essere risolto⁶.

2. si aumenterebbe il reddito disponibile a tutto vantaggio soprattutto dei redditi medio bassi; ad esempio, per i redditi fissi l'eliminazione dell'irpef significa un incremento del reddito disponibile di almeno il 30%. Una persona con uno stipendio di 1000 euro al mese passerebbe a 1300, con conseguenze intuibili per i suoi consumi e per i fatturati delle imprese. Da anni in Italia è in atto un pericoloso trend al ribasso del reddito disponibile delle famiglie, della loro propensione al risparmio e del loro tasso d'investimento⁷. In sintesi, esse si stanno progressivamente impoverendo. Ciò è dovuto a due fattori: la mancanza di crescita economica, a sua volta prodotta da fattori strutturali come l'eccessiva pressione fiscale, l'inefficienza del settore pubblico, ecc; altra causa dell'impoverimento viene dall'accentramento della ricchezza nelle mani di pochi (vedi sopra): in

accresciute di oltre cinque punti. Il **coefficiente Gini** (un indice di misurazione della concentrazione della ricchezza: più è alto, più sono forti le diseguaglianze, *n.d.r.*) era **29** nel **1991**, poi è salito al **34** nel **1993**. E **ora è al 35**. Ma nulla fa pensare che si fermi lì. Anzi: tutto fa pensare il contrario. Altri paesi - la Spagna, per esempio - si sono mossi in direzione esattamente opposta".

La diseguaglianza - come possiamo immaginare - è anche geografica. Spetta al **Lazio**, con il 33,9 di coefficiente Gini, il primato negativo della regione con **più alto livello di diseguaglianza** economica e sociale Italia. All'altro estremo della classifica troviamo il **Friuli Venezia Giulia**, la regione **più "uguale"**.

Un paese meno mobile

Se la ricchezza è concentrata sempre più nelle mani di pochi **la mobilità sociale rallenta** e diventa sempre più difficile migliorare le proprie condizioni di partenza. **La Banca d'Italia nella periodica indagine su "I bilanci delle famiglie italiane" rileva addirittura che il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie.**

Non si tratta ovviamente di trend inevitabili, di "leggi di natura". Sono le **politiche economiche** dei singoli Stati che possono spostare l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. Se oggi un **giovane** sotto i 30 anni - come ricordano Tito Boeri e Vincenzo Galasso nel loro libro *Contro i giovani - guadagna il 35% in meno* di chi ha tra i 31 e i 60 anni, mentre **negli anni '80** il divario era solo del **20%**, è segno che la lotta alla diseguaglianza non è entrata nell'agenda politica degli ultimi vent'anni. (A.D.M.)

⁶ Riportiamo il parere che ha espresso l'ex amministratore delegato di Unicredit all'East Forum organizzato dalla Luiss lo scorso 8 luglio (2010): "non si può più finanziare la crescita attraverso la leva del debito" e l'Europa "non è spinta dalla demografia". Bisogna dunque **"cercare altri modi per crescere, distinguendo tra crescita e sviluppo, cioè una migliore distribuzione del Pil.** Perché" - ha concluso Profumo - **il vero problema è la concentrazione della ricchezza".**

⁷ **la propensione al risparmio delle famiglie** (definita dal rapporto tra il risparmio lordo delle famiglie e il loro reddito disponibile) **ha raggiunto il 10 per cento**, riducendosi di quasi 5 punti rispetto a 10 anni fa. **È il valore più basso da quando esistono le serie storiche** trimestrali, cioè dal '99. **Nel primo trimestre 2010 è proseguita la flessione del reddito disponibile delle famiglie** che è diminuito dello 0,2 per cento in valori correnti rispetto al trimestre precedente. Rispetto al corrispondente periodo del 2009 il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,6 per cento e la spesa delle famiglie si è ridotta dello 0,7 per cento.

Inoltre, il potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali) è diminuito dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,6 per cento rispetto a quello corrispondente.

Il tasso di investimento delle famiglie (definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi delle famiglie, che comprendono gli acquisti di abitazioni e gli investimenti strumentali delle piccole imprese classificate nel settore, e il loro reddito disponibile lordo) nel primo trimestre 2010 si è attestato all'8,5 per cento, 0,1 punti percentuali in meno rispetto al trimestre precedente, risentendo di una riduzione degli investimenti (meno 1,1 per cento) superiore a quella del reddito disponibile (meno 0,2 per cento). Rispetto al corrispondente periodo del 2009, **gli investimenti fissi lordi delle famiglie si sono ridotti (-10,5 per cento) in misura superiore alla flessione del loro reddito disponibile**, determinando una riduzione del tasso di investimento del settore di 0,8 punti percentuali.

manca di crescita l'incremento di ricchezza dei ricchi avviene a scapito dei poveri; lo spostamento della tassazione da reddito a capitale diventa quindi una medicina necessaria in grado di curare i mali della nostra economia e della nostra società

3. si avrebbe un sicuro effetto espansivo: si agevola la produzione del reddito, la comunità nel suo complesso sarebbe più ricca
4. **grazie all'irer emerge l'evasione fiscale: diventa necessario farsi fatturare tutto: i redditi da lavoro dipendente (80% del reddito attualmente dichiarato), per non pagare l'irer, devono dimostrare di aver consumato e investito. A quel punto, da un lato, diventa difficile, per gli altri, "scaricare il nero" (infatti diventa difficile vendere senza fatturare) con benefici a monte; dall'altro, gli attuali evasori si troverebbero con redditi alti, per abbatterli dovrebbero farsi fatturare, a loro volta, tutti i loro acquisti, con benefici a valle e poi ancora a monte. Il meccanismo ricadrebbe a cascata anche sulle società di capitali. L'irer ha tre importanti effetti: fa emergere l'evasione perché crea un vero conflitto di interessi tra fornitore e cliente, sposta parte della tassazione dal reddito al capitale-tesaurizzato, incentiva l'utilizzo della moneta elettronica, maggiormente tracciabile, in chiave anti-evasione**⁸
5. Diventa meno oneroso il costo del lavoro per le imprese; si avrebbero sicuri effetti positivi nel contrasto dell'evasione legata al lavoro nero⁹. Come documenta l'Istat, l'evasione legata al lavoro nero nel nostro paese è molto alta. È chiaro che riducendo (con l'obiettivo di azzerarlo) il cuneo fiscale¹⁰, diventa meno conveniente evadere.

⁸ Nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo di 255 e un massimo 275 miliardi di euro. Lo rileva l'Istat, aggiungendo che il peso dell'economia sommersa è compreso tra il 16,3% e il 17,5% del Pil (nel 2000 era tra 18,2 e 19,1%). Tra il 2000 e il 2008 l'ammontare del valore aggiunto sommerso registra una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota del sommerso economico sul Pil raggiunge il picco più alto (19,7%) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007 (17,2%) e mostrare segnali di ripresa nel 2008 (17,5%).

⁹ Diversi i modi in cui si attuano i comportamenti fraudolenti degli operatori economici per evadere il sistema fiscale e contributivo. Primo tra tutti, l'utilizzo di lavoro non regolare, fenomeno, dice l'istat, "strettamente" connesso "al mancato versamento dei contributi sociali: nel 2008 erano circa 2 milioni e 958 mila le unità di lavoro non regolari (ula)". Questa componente "che rappresenta l'11,9 per cento dell'input di lavoro complessivo nel 2008, raggiunge il 12,2 per cento nel 2009".

Se le prestazioni lavorative sono non regolari, e quindi non direttamente osservabili, "producono un reddito che non viene dichiarato dalle unità produttive che le impiegano", continua ancora l'Istat, secondo cui "nel 2008 l'incidenza del valore aggiunto prodotto dalle unità produttive che impiegano lavoro non regolare risulta pari al 6,5 per cento del pil, in calo rispetto al 2000 quando ne rappresentava il 7,5 per cento".

Ma l'impiego di lavoro non regolare rappresenta soltanto una componente dell'economia sommersa. **"La parte più rilevante del fenomeno è costituita dalla sottodichiarazione del fatturato e dal rigonfiamento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito.** Nel 2008 l'incidenza del valore aggiunto non dichiarato dovuto alle suddette componenti raggiunge il 9,8 per cento del pil (era il 10,6 per cento nel 2000)".

A livello settoriale, sottolinea ancora l'istituto di statistica, l'evasione fiscale e contributiva è più diffusa "nei settori dell'agricoltura e dei servizi, ma è rilevante anche nell'industria". Se si considera la sola economia di mercato, senza considerare, cioè, il valore aggiunto prodotto dai servizi non market forniti dalle amministrazioni pubbliche, "il sommerso nel 2008 rappresenta il 20,6 per cento del Pil, contro il 17,5 per cento calcolato per l'intera economia".

¹⁰ Il **cuneo fiscale** o cuneo contributivo è rappresentato dalla variazione tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal prestatore d'opera. In pratica è la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza. L'ampiezza del cuneo fiscale è la somma tra le trattenute al lavoratore e gli oneri a carico dell'azienda. Essendo l'ampiezza del cuneo fiscale una somma, si ottengono diminuzioni

Quindi, il meccanismo:

- riduce molto l'evasione
- ridistribuisce il carico fiscale su tutte le categorie di reddito
- sposta tassazione da reddito a capitale-tesaurizzato
- rende conveniente "far girare" i redditi ottenuti e quindi incentiva consumo, investimento e combatte la tesaurizzazione (rendita)
- rende le imprese più competitive

reddito disponibile (RD) = reddito tot - tasse (T) :

se riduco T aumento RD

(1) RD = consumi (C) + risparmio (R): se aumento RD aumentano C e/o R

Se aumenta C aumenta il fatturato delle imprese (F), quindi aumenta il loro reddito, quindi aumentano investimenti (I) e/o utili distribuiti (U)

Se aumenta I aumenta competitività, redditività, quindi a sua volta (F) ...

Se aumenta U aumenta R e quindi gettito fiscale (GF), se aumenta GF si può ridurre la pressione fiscale (PF), se riduco PF - cioè T - (1) aumenta reddito disponibile (RD)

...

Con questo sistema si innesca un circolo virtuoso che si autoalimenta: dovrebbero progressivamente aumentare fatturato, investimenti, occupazione, reddito, dovrebbero progressivamente diminuire le tasse.

Per il Veneto vale questo conto:

gettito irpef 13 miliardi¹¹

di uguale ammontare nell'ampiezza del cuneo fiscale sia riducendo le imposte ai lavoratori sia riducendo le imposte alle imprese. L'OCSE, nell'annuale rapporto sul prelievo fiscale e sui salari, aggiornato al 2006, ha calcolato che in Italia l'incidenza % sul costo del lavoro delle tasse personali sul reddito e dei contributi sociali a carico del lavoratore e delle imprese si attesta al 45,20%.

¹¹ il gettito dell'irpef si compone di molte fattispecie: vengono tassati redditi da lavoro, redditi d'impresa, rendite fondiariae, ecc, alcune di queste – quelle che vanno a colpire forme di rendita, ad esempio, rendite fondiariae e affitti, come detto sopra, rimarranno, trasformandosi in cedolari secche.

gettito irpeg 5 miliardi

gettito irap 3 miliardi

totale 21 miliardi

residuo fiscale circa 20 miliardi

col residuo fiscale si può finanziare l'eliminazione delle imposte dirette

considerando che

- i 13 miliardi dell'irpef farebbero aumentare i consumi e quindi il gettito iva
- i 5 miliardi dell'irpeg e i 3 dell'irap, farebbero aumentare gli investimenti e quindi ancora il gettito iva
- il meccanismo che tassa l'utile distribuito farebbe aumentare gli investimenti delle aziende
- il meccanismo antievasione farebbe aumentare il reddito dichiarato e quindi i consumi e gli investimenti

si può facilmente concludere che il sistema a regime potrebbe produrre ulteriori tagli di imposte e tasse.

Ulteriori tagli arriverebbero dalla crescita economica che questo sistema fiscale sicuramente innescherebbe.

Principio della riforma: "l' autopoiesi del reddito"

si considera:

- **il reddito un elemento necessario per il benessere collettivo, esso ha quindi, una rilevante utilità sociale; il reddito è l'indicatore di efficienza dell'impresa, cioè misura l'efficienza con cui vengono impiegati i fattori produttivi;**
- **il reddito è " fertilizzante" di se stesso**
- **impresa e lavoro strumenti necessari per la produzione del reddito**
- **la miglior rappresentazione possibile del reddito come "elemento che si auto produce"**
- **l'autopoiesi un ciclo formato da "produzione-impiego" (l'impiego comprende sia investimento che consumo).**
- **produzione e impiego sono due facce della stessa medaglia**
- **se l'autopoiesi del reddito è un ciclo di autoproduzione, allora impresa e lavoro diventano dei catalizzatori del ciclo**
- **il reddito prodotto deve essere investito per migliorare la sua autoproduzione**

si parte dal presupposto che:

- l'impresa è lavoro organizzato;
- migliore è la qualità del lavoro, maggiore è la qualità dell'impresa;
- l'impresa è il luogo di produzione del reddito;
- l'organizzazione del lavoro è il fattore determinante per il successo dell'impresa;
- più efficiente è l'organizzazione del lavoro, maggiore è la capacità di produrre reddito dell'impresa;
- l'organizzazione consta di investimenti materiali, immateriali, formazione, ricerca e sviluppo, ecc (abbiamo già fatto riferimento a pagina 1 agli studi dell'ocse che dimostrano l'importanza di tali fattori)

conseguenza di tali premesse:

investimento:

- reddito re-investito e reddito tesaurizzato sono modi alternativi di utilizzo: l'investimento è funzionale a migliorare la produttività del ciclo; la tesaurizzazione non è funzionale alla produttività del ciclo
- l'autofinanziamento è migliore dell'indebitamento, ovvero, è preferibile usare capitale proprio piuttosto che usare capitale di terzi
- o anche: l'utile non distribuito è funzionale al ciclo, l'utile distribuito non è funzionale al ciclo
- l'impresa usa anche mezzi pubblici nelle sue attività: essi sono gratuiti per l'impresa che re-investe l'utile per migliorare il ciclo; sono a pagamento per l'impresa che non re-investe l'utile per migliorare il ciclo.

consumo:

- il consumo è l'altra faccia della produzione:
- il consumo è ricavo per l'impresa
- il ricavo crea lavoro e produce utile
- evitiamo i luoghi comuni: non sempre il risparmio è preferibile al consumo: esiste consumo opportuno ed esiste risparmio inopportuno: si tratta semplicemente di incentivare il risparmio virtuoso (reddito differito sufficiente, casa di proprietà, ecc); e di disincentivare il risparmio nocivo (costituzione di rendite, che rappresentano sottrazione di risorse all'impresa);

parafrasando il Keynes che giudicava gli estensori del rapporto May, potremmo dire, a proposito dei difensori d'ufficio del risparmio: "suppongo che siano uomini tanto semplici che i vantaggi del non spendere soldi appaiano a loro scontrati".

Qual è il ruolo principale del risparmio? È quello di consentire alla persona, al lavoratore, di avere un reddito sufficiente nel momento nel quale smetterà di lavorare. Il consumo in sé non è dannoso, è dannoso l'eccesso di consumo in relazione al reddito prodotto. Allora, prima di tutto, bisogna garantire a tutti i lavoratori un reddito che permetta di poterne differire una parte sufficiente. Questo è il motivo principale per il quale una comunità deve tutelare il risparmio.

Certo, il risparmio serve anche per finanziare il sistema economico, ma le imposte patrimoniali (magari progressive) non lo azzerano, lo contingentano e lo "diffondono"; anzi, col meccanismo descritto sopra, il capitale soggetto a imposta di successione, non darebbe luogo a rendite, ma a investimenti qualificati; cioè, verrebbe ad avere un importante ruolo di stimolo e di crescita del sistema economico e sociale. Rimarrebbe

comunque capitale, ma capitale investito e non capitale tesaurizzato, produrrebbe cioè reddito e non rendita. Il risparmio deve essere il più possibile “diffuso”, non “concentrato”, e deve essere impiegato in modo efficiente. Comunque, l’autofinanziamento è la miglior fonte di finanziamento per le imprese. Quindi il sistema economico deve incentivare l’autofinanziamento.

Conclusioni:

- 1) Il reddito da lavoro e d’impresa è una risorsa per la comunità, quindi non va tassato, anzi va incentivato. Incentivare la produzione di reddito significa aumentare la ricchezza collettiva, i consumi, i risparmi e quindi la base imponibile. Questo permette di minimizzare la pressione fiscale.

Una volta prodotto il reddito può essere *consumato, investito o tesaurizzato*:

- 2) il consumo costituisce base imponibile alternativa rispetto al reddito – le aziende producono e vendono anche usando beni e servizi offerti dalla PA (ad esempio, le infrastrutture). Il consumo deve essere tassato sulla base della *necessità* del bene/servizio richiesto.
- 3) tutto il reddito non consumato rappresenta di fatto un surplus di ricchezza rispetto all’“esigenza” dimostrata. Tale surplus “diventa capitale”; **il capitale-tesaurizzato è la base imponibile ideale per un sistema economico che incentiva la produzione di reddito**. La tesaurizzazione oltre a rappresentare reddito sottratto al “ciclo”, produce rendite, la forma meno efficiente di utilizzo del reddito per la comunità. Va disincentivata con tassazione adeguata
- 4) è sbagliato tassare il reddito all’origine perché si produce un effetto depressivo sull’economia, cioè si deprime la capacità del reddito di auto prodursi
- 5) si tassa il consumo (quindi non si tassa la manifestazione del reddito, ma il suo impiego); così da creare una relazione efficiente tra la produzione e l’impiego – del reddito. L’imposta sul consumo è sicuramente più indicata dell’imposta sul reddito per finanziare la PA. La quale deve a sua volta rispettare e assecondare il principio e l’obiettivo dell’autopoiesi del reddito (anche la PA ha la funzione del catalizzatore – le sue inefficienze costano care alla comunità, in quanto, hanno un effetto depressivo), essa deve essere funzionale a questo obiettivo, cioè deve sostenere, incentivare lavoro e impresa (spesa corrente efficiente, investimenti adeguati in infrastrutture, formazione, scuola, ricerca, università, ecc)
- 6) tuttavia, è opportuno tassare il reddito nel momento nel quale si trasforma in capitale¹² cioè dopo che ha concluso il ciclo di autopoiesi e prima che si trasformi in capitale (uscendo, di fatto, dal ciclo), con l’obiettivo di:
 - **massimizzare la quantità di reddito da re-immettere in circolo**
 - **minimizzare le imposte sui consumi**
- 7) ed è ottimale tassare il capitale-tesaurizzato; il tutto, col fine di mantenere una relazione equilibrata tra reddito e capitale, si tratta cioè di mantenere, o far tornare, una quota “massimale” di reddito nel circuito della sua autoproduzione¹³.

¹² Perché non tassare solo il reddito senza tassare il consumo? Perché il meccanismo proposto serve per eliminare l’evasione e perché la tassa sul consumo diventa quasi una tariffa d’uso del servizio pubblico.

¹³ In un primo momento, dopo la chiusura del ciclo (dopo la tassa del 50%), una certa quantità di reddito si trasforma in capitale (e questo succede ogni anno). Si dovrebbe poi monitorare quanto di questo capitale viene investito in “rendita”; ed evitare accumuli eccessivi anche un’adeguata imposta di successione.

Una persona che accumula risorse sta sfruttando il “capitale pubblico” più di una persona che non le accumula, quindi deve pagare più tasse. Questo principio sta alla base delle aliquote progressive dell’irpef; una volta eliminata l’imposta sui redditi, il principio deve essere garantito da imposte sui capitali. Anzi, l’imposta patrimoniale è più adatta dell’imposta sui redditi per salvaguardare questo principio. **Tassare un reddito indipendentemente da suo utilizzo, produce inefficienze nel sistema economico; perché porta a togliere risorse a imprese e lavoratori. Tassare quel reddito per la parte di patrimonio che ha generato, porta a non sacrificare il reddito che va nel circolo della produzione, ed anzi porta a farne entrare una parte, che invece ne era uscita.** È del tutto sbagliata l’idea che di risparmio più c’è né meglio è. Non è sicuramente la logica del buon padre di famiglia, il quale deve risparmiare per garantire ai figli risorse per le loro esigenze; ma non deve arrivare a togliere ai figli il necessario per accumulare risorse; anche per il risparmio esiste la giusta misura, l’eccesso e il difetto

- 8) una società si fonda e prospera sul lavoro, non sulla rendita. Quando un sistema economico porta alla creazione di rentiers, quando un sistema economico porta ad una progressiva concentrazione di ricchezza, è un sistema che non mira all’efficienza e alla produzione di reddito, ma è un sistema che mira alla protezione di caste, non è un sistema flessibile, dinamico, produttivo, ma è un sistema rigido, statico, improduttivo.
- 9) il potere pubblico che tassa le tesaurizzazioni dimostra di rispettare il reddito e quindi il lavoro che ne determina la produzione. Dimostra di perseguire la strada dell’efficienza. Dimostra di fare gli interessi della maggioranza di chi lavora, e non della minoranza che vive di rendita.

In estrema sintesi (metafora geometrica): il reddito è un rettangolo; la quantità di reddito impiegato nel ciclo costituisce la base del rettangolo, l’efficienza del ciclo è l’altezza: il mio obiettivo è quello di massimizzare l’area

È una rivoluzione?

È interessante notare quali conseguenze avrebbe sugli assetti sociali un sistema fiscale di questo tipo. È curioso che un cambiamento del sistema fiscale possa determinare cambiamenti sociali, ma è proprio ciò che si verificherebbe. Tale riforma non sarebbe più solo quantitativa, ma produrrebbe cambiamenti qualitativi sulla società. Cambierebbe la specie stessa di società.

Una società si qualifica attraverso il suo sistema fiscale: come abbiamo già ricordato in Messico il 10% della popolazione più ricca possiede un patrimonio 45 volte superiore al 10% più povero, in Germania tale rapporto scende a 6,9!

Un sistema di questo tipo avrebbe conseguenze importanti sugli attuali assetti socio-economici. Si determinerebbero significativi cambiamenti di ruolo per i lavoratori, per le imprese, per le banche, per le fondazioni, per le istituzioni pubbliche, ecc. Nascerebbero nuove e diverse relazioni tra tutti questi attori sociali. Nascerebbe una società nuova.

Finirebbe l’idea di società fondata sull’individuo, verrebbe superato l’atomismo sociale, e nascerebbe una società basata sulle relazioni, sulle sinergie. L’efficienza del sistema non verrebbe più misurata sul

successo dei casi singoli, ma sull'efficienza del totale. Inutile dire che questa impostazione avrebbe una resa molto superiore di quella attuale. Più reddito prodotto e meglio distribuito.

La società non sarebbe più *"single oriented"*, ma *"system oriented"*. Nel senso che, il successo sociale non verrebbe più misurato sull'accumulato individuale ("quel tizio è "arrivato" si dice di una persona che vive di rendita); ma sul prodotto personale e sistemico. Chi vive di accumulato non solo non verrebbe più considerato un vincente, ma diverrebbe un peso, un ostacolo, in quanto sottrattore di risorse utili alla massimizzazione del reddito.

Non è un'idea comunista, per la quale il collettivo è superiore all'individuale, ma è un'idea "relazionale" per la quale un certo individuo – quello che lavora e produce – quello che cerca di competere e di **stare in relazione positiva**, produttiva, nel contesto sociale, è preferibile a quello che cerca di accumulare la "sicurezza propria".

Fine della piramide (sociale), inizio della rete.

Il combinato disposto delle nuove regole produce proprio un effetto sistemico:

- si sancisce il principio che il capitale si può tassare (**ripetiamo, il capitale che si deve tassare è quello sottratto al ciclo di produzione del reddito**); fine della sua sacralità; esso non è più un totem; esso viene a perdere i suoi – ingiustificati – quarti di nobiltà; si comincia ad analizzarlo nelle sue forme di manifestazione; e a trattarlo di conseguenza; si fa emergere l'idea che è più vantaggioso per tutti tassare un certo capitale piuttosto del reddito; emergerebbe un nuovo leader: il reddito
- **si supera la confusione tra capitale investito e capitale tesaurizzato, tra reddito e rendita, tra imprenditore e rentier.** Si evidenzia l'esistenza di due tipi diversi di capitale; l'uno totalmente diverso dall'altro. Quindi, c'è la necessità di scinderli e di considerarli in modo diverso. Parlare genericamente di capitale è fuorviante, è come parlare genericamente di funghi: c'è ne sono di buoni, di cattivi e di velenosi
- **si viene a costituire una proficua alleanza tra impresa e lavoro. L'idea che il lavoro sta da una parte e l'impresa da un'altra è sbagliata**, non so se abbia mai avuto un senso, oggi, certamente, non c'è, l'ha. Per certo, è servita a costruire le fortune di generazioni di politici per due secoli. La contrapposizione tra capitale e lavoro, che ha determinato la nascita e ha fondato ideologicamente la destra e sinistra fino a oggi è, perlomeno, un reperto storico del quale liberarsi al più presto

I veri avversari sono il reddito e la rendita (quindi capitale di rischio vs capitale tesaurizzato). il reddito prodotto dal lavoro organizzato dell'impresa è diverso e perfino alternativo dai proventi provenienti dalla rendita. L'imprenditore e il rentier sono antropologicamente diversi, sono tipi sociali opposti. Uno rischia capitale, crea lavoro, fa ricerca, sta nel mercato, compete, si mette in discussione ogni giorno, usa le sue capacità e la sua ricchezza per produrre benessere, certo individuale, ma sicuramente anche collettivo; l'altro usa il suo capitale per il suo tornaconto esclusivo, e così facendo toglie risorse al sistema, non rischia, non lavora e non crea lavoro, non si mette alla prova, e alla fine sfrutta e quindi amplifica le debolezze del sistema.

I due tipi sociali sono alternativi: alla forza dell'uno corrisponde la debolezza dell'altro. Più proventi vengono dalla rendita meno reddito verrà dall'impresa. Più capitale si usa per produrre rendite meno se ne può usare per fare impresa.

Un sistema sociale non può mantenersi neutrale: con la legislazione, soprattutto quella fiscale, prende partito, sceglie se privilegiare l'uno o l'altro. Oggi, in Italia, vince la rendita, il reddito è fortemente penalizzato. L'attuale sistema fiscale si accanisce contro la produzione di reddito, si accanisce contro il lavoro e sostanzialmente non tassa il capitale. Infatti, ad una progressiva concentrazione del capitale, corrisponde una nociva sottocapitalizzazione delle imprese.

Bisogna capire che il capitale può avere impieghi diversi.

Ripetiamo, Il reddito (da lavoro e da impresa) e la rendita non sono alleati, ma avversari.

Si tratta di passare dal “capitalismo” al “redditismo”.

Il sistema fiscale descritto sopra è conseguenza del principio che il benessere collettivo deriva dalla produzione del reddito. Esso quindi difende e promuove – quelli che qui sono stati definiti – i suoi catalizzatori.

Così, l'unità di misura del successo sociale non sarebbe più il capitale, e quindi la sua accumulazione individuale, ma il reddito e quindi la sua produzione.

Concetto statico contro concetto dinamico.

La produzione del reddito avviene grazie all'impresa, l'impresa è per sua natura sistemica, reticolare, vive di relazioni nel contesto sociale. L'impresa non sarebbe più vista come un mezzo, per arrivare al fine dell'arricchimento personale, ma diverrebbe un fine in sé. La produzione del reddito non serve per accumulare ricchezza, ma è un bene, attraverso il quale si produce competitività, efficienza, dinamismo. **Il reddito non deve trasformarsi in capitale tesaurizzato, ma deve alimentare la sua autoproduzione.**

Il benessere non si misurerebbe più sui dati individuali, ma su quelli sistemici. Ripetiamo, siamo lontani anni luce dal comunismo. Il comunismo è capitalismo di stato, qui si propone di abbandonare il capitalismo e di passare al “redditismo”.

Qui il ruolo dell'intrapresa e della libera iniziativa viene esaltato. Se si sostituisce il reddito al capitale, diventa fondamentale la sua produzione; e la produzione del reddito viene tramite lavoro, imprese, relazioni tra imprese, efficienza sistemica.

Qui diventa importante l'efficienza. Qui non basta una affermazione per sancire il successo di una persona, ma serve la prestazione costante. Qui non si può vire sugli allori. Qui bisogna competere seriamente sempre.

Allora, il concetto di rendita deve essere analizzato e giudicato per quello che esso è realmente.

Nel sistema attualmente in vigore, tale concetto è il vero vincitore. Nella società attuale, gli individuo competono per ottenere la rendita che è il segno del successo.

Con il sistema proposto avverrebbe esattamente il contrario. Il segno del successo diventa la capacità di stare costantemente e di emergere nel mercato. Si passa da una condizione di successo statica, ad una dinamica. Il “capitalista” è “arrivato”, ha sancito il suo successo, il “redditiere” non arriva mai, deve cercare di stare costantemente in competizione, deve dare sempre il meglio di sé: **nascerebbe una comunità virtuosa dove ognuno dovrebbe mettere a frutto i suoi talenti costantemente.**

L'individuo diventa nodo della rete, deve stare in connessione se vuole avere successo. Ciò significa azione costante, ciò significa che bisogna essere sempre al passo coi tempi, che bisogna saper "coltivare" la relazione utile, costantemente.

Viene riconosciuto il principio che l'azione corale è più efficace dell'azione individuale. Si vede riconosciuto il ruolo positivo della "relazione".